

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 26 ottobre 2018

(Gli articoli della presente rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Camusso boccia Governo e manovra; «Del tutto assente un'idea di Paese» (MV e Piccolo)

«Morti sul lavoro in Fvg una strage da fermare» (Piccolo)

Roma snobba il Fvg: scuola decapitata di dirigenti e presidi (M. Veneto, 2 articoli)

Da Roma pietra tombale sull'Alta velocità fra Venezia e Trieste (Piccolo, 2 articoli)

Riforma delle case popolari, il centrodestra si divide (Piccolo)

Spitaleri tuona: il Governo vuole 2,4 miliardi in tre anni. Zilli: scontati 200 milioni (MV)

La guerra dei cortei sul 3 novembre: «CasaPound non passi per il centro» (Piccolo)

Migranti in case e hotel solo con il via libera dei Consigli comunali (Piccolo e MV, 2 articoli)

Benedetti: oggi la politica è troppo assistenzialista, trascura giovani e scuola (M. Veneto)

Autostrade, ferrovie e appalti: Fedriga scommette sul Nord (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 12)

Camusso: serve prospettiva per Electrolux (Gazzettino Pordenone, 3 articoli)

Il Cro perde i vertici, silenzio dalla Regione (M. Veneto Pordenone)

La Carnia boccia la riforma: «Svaluta i nostri ospedali» (M. Veneto Udine)

Concordato Cogg al traguardo. E per la Riccesi nuovi cantieri (Piccolo Trieste)

Appalto nei musei civici, Usb vicina allo sciopero: «Lavoratori sfruttati» (Piccolo Trieste)

Maxi terminal e piazzali, via la darsenetta. Ecco come allargare Portorosega (Piccolo Go-Mo)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Camusso bocchia Governo e manovra; «Del tutto assente un'idea di Paese» (M. Veneto)

Chiara Benotti - «Il lavoro al centro». È il primo comandamento sindacale di Susanna Camusso segretario generale Cgil presente ieri pomeriggio al congresso provinciale di Pordenone. «Insoddisfacenti i primi annunci sulla legge di Bilancio». Camusso lo dice chiaro e incassa la standing ovation dai 133 delegati pordenonesi del Villaggio del fanciullo andando contro la manovra economica del Governo. «La manovra aumenterà il deficit - ha continuato - senza una politica di investimenti espansiva». Il futuro? «È quello di un sindacato che traguarda le alleanze con i lavoratori - è un altro comandamento di Camusso - e costruisce per i giovani. Che aumenta la base e ha l'obiettivo di ricostruire livelli sociali di uguaglianza e diritti». Il contropelo è alla Lega. «Prima gli italiani dicono, ma è uno schema insufficiente - ha bacchettato il Carroccio -. Bisogna ricominciare dall'umanità e dall'uguaglianza. L'idea di costruire paure sociali sul "diverso" è sbagliata. Tutti possono diventare diversi». Camusso tira una riga di bilancio per affrontare il problema della precarizzazione che si è estesa a tutti i settori. «Difendere i lavoratori e le aziende - è la mission di Camusso - come abbiamo fatto all'Electrolux». Poi si torna sulla manovra nazionale, sonoramente bocciata. «È in atto una discussione sulla legge di Bilancio - ha puntato il dito Camusso - improvvisata, fatta di slogan ricollocati nel contratto di Governo. Siamo agli annunci, mentre un progetto per il Paese non compare». E ancora: «Quota 100 è soltanto una risposta parziale sulle pensioni da riformare». Quello che la segretaria ha rimandato «ai testi definitivi» è la valutazione approfondita, ma il sindacato reclama un ruolo di interlocutore sulle politiche nazionali sul lavoro. «Se la legge di Bilancio - ha continuato Camusso - resterà quella annunciata, l'insoddisfazione sarà immediata: perchè mancano infatti scelte che garantiscano un futuro al Paese». Il coro dei "no" è a voce unitaria. «Cgil, Cisl e Uil hanno avanzato un insieme di proposte che riteniamo fondamentali - ha aggiunto la leader sindacale -. Le sosterremo con la nostra iniziativa, a partire da una richiesta di confronto con il Governo». Le azioni immediate? «Abbiamo deciso di avviare una larga campagna di informazione, di mobilitazione, di assemblee - ha aggiunto - con i lavoratori e i delegati nelle aziende». E quota 100, come accennato, è insufficiente. «Una norma per essere utile deve essere scritta bene, ma le indiscrezioni lasciamo adito a molti dubbi». Il progetto del Governo, per la segretaria generale non basta. «È una risposta parziale a chi nel mondo del lavoro con la legge Fornero ha subito gravi penalizzazioni - ha invocato giustizia Camusso -. Inoltre non fornisce soluzioni alle problematiche pensionistiche delle donne, dei giovani, di coloro che hanno lavori discontinui. Queste tematiche che rappresentano un problema diffuso non sono affrontate». La segretaria generale ha ascoltato la relazione del segretario della Camera del lavoro pordenonese Flavio Vallan, dedicata ai grandi temi nazionali, alla situazione economica e dell'occupazione nella Destra Tagliamento. «L'impatto della crisi ha colpito duramente l'occupazione, che sta mostrando segnali di ripresa: ma solo dal punto di vista numerico - ha valutato -. È in atto un evidente peggioramento delle condizioni di lavoro, con la precarizzazione e reddito basso».

«Morti sul lavoro in Fvg una strage da fermare» (Piccolo)

«Servono azioni decise, anche clamorose per fermare una vera strage che in questa regione, e alla luce dei numeri in particolare a Udine, è un atto di accusa verso la spregiudicatezza di imprenditori senza scrupoli, il lassismo di chi dovrebbe controllare, la colpevole carenza di fondi». Lo ha detto la segretaria generale Cgil Susanna Camusso, a Pordenone per il congresso provinciale del sindacato, in merito agli infortuni sul lavoro: 23 i decessi quest'anno, elenca la Cgil. «Servono controlli, formazione, azioni da parte delle associazioni imprenditoriali nei confronti delle imprese che lucrano sulla sicurezza - così Camusso -. Serve intransigenza del sindacato nella denuncia, nel contrasto e contrattazione». Quanto alla riforma delle pensioni, per Camusso il progetto del Governo «dà una risposta parziale a chi nel mondo del lavoro con la legge Fornero ha subito gravi penalizzazioni, senza fornire soluzioni alle problematiche pensionistiche di donne, giovani, di coloro che hanno lavori discontinui, tematiche neanche minimamente affrontate».

Roma snobba il Fvg: scuola decapitata di dirigenti e presidi (M. Veneto)

Michela Zanutto - La scuola del Friuli Venezia Giulia piomba in una crisi senza precedenti. Non bastano le 73 presidenze scoperte su 171, 12 scuole rimaste senza capo di segreteria, l'Ufficio scolastico regionale (Usr) - declassato nel 2014 - con la metà dei dipendenti necessari (67 su 133), la carenza di insegnanti di sostegno e di personale. Dal primo novembre l'istruzione del Fvg resterà acefala, perché anche il direttore dell'Usr, Igor Giacomini, ha gettato la spugna. In plancia, in via Santi Martiri a Trieste, Giacomini ha resistito poco meno di un anno. Aveva sostituito la dimissionaria Alida Misso (per lei sono bastati sette mesi) il 9 novembre 2017. Il problema è che l'Usr lavora con metà del personale necessario. Ci sono dipendenti che hanno accumulato mesi di ferie e con turni di lavoro fino a undici ore. Solo per fare in modo che la scuola della regione funzioni, nonostante tutto. Perché dal 2014, quando cioè l'Usr è caduto sotto i colpi della spending review, in Fvg nulla è stato più lo stesso. E lavorare in queste condizioni non è facile, per nessuno degli attori coinvolti. Tanto più se sulla tua figura pendono responsabilità penali. Come accade per i dirigenti scolastici che, in caso di incidenti gravi, sono chiamati a rispondere personalmente in tribunale (Livio Bearzi, suo malgrado, è un esempio). Oggi però 73 presidi sono obbligati a dirigere due scuole contemporaneamente e c'è anche chi ne ha tre. Medesime responsabilità per Giacomini che non aveva neppure il personale d'ufficio e in più occasioni si è dovuto improvvisare factotum. Il direttore dell'Usr ha esposto più volte i problemi della scuola del Fvg al Ministero. In estrema ratio, ha inviato una lettera di dimissioni con elencate, punto per punto, tutte le mancanze e le difficoltà. Senza ricevere granché in risposta. Poi ha chiesto personale. Ma nulla. E, se situazione resterà questa, il prossimo anno scolastico non potrà partire. Per Donato Lamorte, segretario regionale della Cisl Scuola, «il Miur ha dimenticato il Fvg. Questi sono problemi che denunciavamo da anni, ma fatti non ce ne sono. Le parole vengono dette al vento: onorevoli, deputati, senatori che si riempiono la bocca con promesse, cosa hanno fatto? Nulla. Il Miur non si rende conto di cosa sta accadendo, anzi continua a prelevare personale per portarlo a Roma (Antonietta Zancan, ex Kennedy, ndr). Il ministro Marco Bussetti venga a vedere cosa succede in Fvg: la nostra scuola è in piedi solo grazie allo spirito di sacrificio dei lavoratori». A chiedere un «intervento immediato del Ministero» è anche Giovanni Zanuttini (Snals), mentre Adriano Zonta (Cgil) ha ricordato che la causa delle dimissioni di Giacomini è legata all'«impossibilità di ottenere risorse necessarie per far funzionare in maniera accettabile gli uffici». Infine, Ugo Previti (Uil), critico contro la proposta di regionalizzare l'istruzione, ha annunciato la richiesta di un incontro all'assessore Alessia Rosolen.

Pittoni (Lega) ci riprova: «Otterremo poteri e un direttore generale»

testo non disponibile

Da Roma pietra tombale sull'Alta velocità fra Venezia e Trieste (Piccolo)

Marco Ballico - La commissione Lavori pubblici del Senato dà il via libera allo schema di contratto di programma 2017/21 tra il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e Rete ferroviaria italiana, un documento che prevede un incremento di risorse per gli investimenti ferroviari pari a 13,2 miliardi di euro. Secondo il Movimento 5 Stelle, il via libera contiene però anche l'altolà all'Alta velocità in Friuli Venezia Giulia. La «pietra tombale» dei progetti Tav da Venezia a Trieste, sottolinea Stefano Patuanelli, capogruppo grillino a Palazzo Madama. Nel contratto, sostiene il movimento di governo, compaiono un paio di prescrizioni che richiamano alla memoria l'ipotesi che aveva spaventato per anni il Carso. Per gli interventi 0291 Linea Av/Ac Venezia-Trieste-tratta Venezia-Ronchi dei Legionari e 0262 Linea Ac/Ac Venezia-Trieste-tratta Ronchi dei Legionari-Trieste, si legge, «si proceda con il ritiro dei progetti in quanto definitivamente abbandonati nel 2014, dopo aver concluso le procedure di Via con esiti negativi». I fondi risparmiati? Da utilizzare, come da progetto 0365 da 1,8 miliardi di euro, per ammodernare e potenziare la linea esistente. Un secondo ritiro di progetto è previsto pure per l'intervento 1604B Nuova linea Trieste-Divaccia, attualmente in fase di progettazione preliminare, con utilizzo dei relativi fondi per l'intervento 1604A di potenziamento della linea attuale. Nel dossier, accanto alle prescrizioni, compaiono anche alcune osservazioni, informa ancora il M5s. Per la «variante Ronchi-Bivio Aurisina», lì dove il progetto di potenziamento attualmente dispone la realizzazione di una nuova linea tra Ronchi Aeroporto e Aurisina con contestuale adeguamento della fermata di Ronchi Aeroporto, si suggerisce di «valutare l'immediato ritiro del preliminare e lo studio di nuove soluzioni di efficientamento». Mentre per la «variante di Latisana» si chiede di «valutare attentamente l'opportunità di costruire un nuovo ponte sul fiume Tagliamento, viste le numerose esondazioni registrate negli ultimi anni che hanno costretto la Regione a ripetuti interventi di adeguamento e messa in sicurezza, e la funzionalità di costruire la nuova stazione di Latisana in una zona al di fuori del centro abitato». Un quadro complessivo che Patuanelli legge come «una grande vittoria M5s che da sempre si batte contro le opere inutili». Con la Lega c'è stato sostanzialmente un «do ut des». I pentastellati hanno dato parere favorevole, ma hanno preteso alcune condizioni. La Tav sembrava essere peraltro già in archivio visti i pareri negativi Via per l'impatto di un'opera ciclopica nella Bassa friulana e nel Carso, ma anche per i costi esorbitanti: 7 miliardi di euro per le sole spese in Fvg. E invece, dopo aver letto nel testo «nuova linea», i grillini hanno sentito puzza di bruciato all'interno di un contratto Mit-Rfi che avrebbe dovuto essere ratificato dallo scorso Parlamento e invece è rientrato all'ordine del giorno di questo avvio di legislatura. «Il governo Gentiloni, che pure aveva fatto nascere quell'accordo, non se ne era poi occupato - ricostruisce Patuanelli -, a conferma di quanto fosse interessato ai temi della sicurezza infrastrutturale e ferroviaria. Alla nostra lettura, in due passaggi del documento si rimetteva mano ai 28 chilometri di galleria che devasterebbero il Carso con risparmi complessivi in termini di tempo, tra Mestre e Trieste, di non più di 11 minuti. Con questo definitivo stop si procederà finalmente al potenziamento della linea esistente». Il voto in commissione viene commentato con soddisfazione dal ministero dei Trasporti. «Siamo orgogliosi - si legge in una nota - di un incremento di risorse superiore ai 13 miliardi, soldi che serviranno per potenziare tratte, metterle in sicurezza altre e, in generale, per garantire a tutti coloro che usano il treno per viaggiare un servizio eccellente, degno di un Paese civile». Tra le opere sovraregionali viene citata anche la linea Venezia-Mestre-Udine, con un'assegnazione di 220 milioni, metà dei quali riguardano però il ripristino della linea dei Bivi di Venezia Mestre. Dopo il via libera da parte delle Camere, ora il contratto sarà sottoscritto dal Mit e da Rfi e, successivamente a un Decreto di approvazione e alla sua registrazione da parte della Corte dei conti, entrerà in vigore.

Serracchiani contro i pentastellati: «Colpo di freno già dato nel 2016»

Razeto di Confindustria: «Ciò che conta è far viaggiare i treni a 200 all'ora e intervenire sui binari attuali lo consentirà». Il Wwf: «Una buona notizia»

Riforma delle case popolari, il centrodestra si divide (Piccolo)

Diego D'Amelio - Riforma di sistema o intervento circoscritto all'innalzamento degli anni di residenza per l'accesso alle case popolari. La proposta di legge sulle Ater approderà in aula dopo il braccio di ferro inscenato ieri dal centrodestra in commissione, che ha registrato l'approvazione del testo ma anche lo scontro tra i civici di Progetto Fvg e l'assessore Graziano Pizzimenti. I primi desiderosi di ottenere subito un riassetto complessivo dell'edilizia popolare, il secondo in difesa della linea del governatore Massimiliano Fedriga, che preferisce ritardare per non creare nuove tensioni nell'Isontino. La giunta ha infatti già in tasca la riforma di sistema, ma questa prevede la riduzione delle Ater da tre a cinque, sulla falsariga di quanto si farà in sanità, dove il nuovo regime si baserà sulle tre aree vaste di Trieste-Gorizia, Udine e Pordenone. In questo scenario, Progetto Fvg ha tentato il blitz per forzare la mano all'esecutivo e ribadire la propria insoddisfazione rispetto a un'azione di governo ritenuta troppo lenta. Le frizioni sono cominciate quando il consigliere Giuseppe Sibau si è presentato in commissione con un plico di emendamenti contenente lo schema di riforma già all'attenzione della giunta. Non soltanto la creazione delle tre aree vaste, con accorpamento fra Gorizia e Trieste, ma anche la reintroduzione dei consigli di amministrazione di nomina che garantiscano un confronto politico tra sindaci e Ater. Pizzimenti condivide il merito ma non ammette di farsi dettare i tempi. Alla fine della giornata si è impegnato allora a tenere conto delle indicazioni di Progetto Fvg, ma non prima di aver contestato animatamente nei corridoi la prova muscolare di Sibau. E così solo una triangolazione di telefonate tra Fedriga, Saro, Pizzimenti e Sibau ha sciolto la tensione e optato per una riforma in due fasi. Prima passerà in aula il testo che innalza da due a cinque anni il requisito della residenza per beneficiare di un alloggio Ater, aggiungendo l'obbligo per gli stranieri di fornire documentazione ufficiale e non solo un'autocertificazione che attesti il mancato possesso di un'abitazione nel Paese d'origine. Solo in un secondo momento arriverà la revisione della governance e Pizzimenti ha assicurato che «anche questa parte è pronta, ma va discussa sul territorio. Bisogna razionalizzare il sistema attuale e renderlo efficiente, andando di pari passo col riassetto degli enti locali». Un indizio sulla preferenza della giunta per una riforma delle autonomie basata su tre enti elettivi d'area vasta. La mossa di Progetto Fvg è risultata indigesta a tutti i partiti della maggioranza. Il presidente della Quarta commissione, Piero Camber (Fi), ha evidenziato che «gli emendamenti non mi sono mai stati inoltrati», mentre il leghista Antonio Calligaris ha sottolineato che «una forza politica ce l'ha con l'Isontino». Per Claudio Giacomelli (Fdi), «mettere l'Ater di Gorizia sotto quella di Trieste sarebbe follia». Il Pd accusa intanto Saro di tramare dietro le quinte, con Diego Moretti e Nicola Conficoni: «In Fvg la manina ha nome e cognome. Oggi la maggioranza ha dato ulteriore prova di quanto sia lacerata e senza coordinamento. E quindi assistiamo a imbarazzanti scene in cui Saro, presidente ombra del Fvg, vuole anettere l'Ater di Tolmezzo in quella di Udine e quella di Gorizia in quella di Trieste, nonché reintrodurre i cda per soddisfare la sua sete di poltrone, senza che maggioranza e assessore ne sapessero nulla».

Spitaleri tuona: il Governo vuole 2,4 miliardi in tre anni. Zilli: scontati 200 milioni (MV)

Mattia Pertoldi - Il problema, così come l'eventuale vulnus, non è di lana caprina, bensì strettamente politico, prima ancora che (eventualmente) economico. Sì, perché la legge di Bilancio nazionale ha messo nero su bianco le cifre che le Autonomie Speciali - a eccezione di Trento e Bolzano - dovranno versare alle casse dello Stato da qui al 2021 a meno che queste Regioni, compreso il Fvg, non firmino i nuovi accordi finanziari con Roma entro il prossimo 31 marzo. Nel concreto, per quanto riguarda il Fvg, parliamo di 716 milioni di euro per il 2019 e 836 per il 2020 e il 2021 a titolo di «concorso al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica». Ora, i numeri non sono una novità visto che parliamo, nel dettaglio, dell'ammontare comprendente lo "sconto" da 120 milioni contenuto nel Padoan-Serracchiani per l'anno in corso e del valore del "vecchio" Tondo-Tremonti per il biennio successivo. Ma il problema, come accennato, è soprattutto politico. Perché la cifra, attaccata duramente dal centrodestra in campagna elettorale, non è stata ancora modificata da inizio legislatura. «Il cosiddetto Governo amico chiede al Fvg quasi 2,4 miliardi in tre anni - attacca il segretario regionale del Pd Salvatore Spitaleri -. A venti giorni dalla presentazione della finanziaria regionale non sappiamo ancora su quali risorse potrà fare affidamento Massimiliano Fedriga per costruire il bilancio e se ci saranno ulteriori riduzioni in conseguenza dell'introduzione della flat tax. Intanto vale ancora lo sconto previsto dal vituperato Serracchiani-Padoan. Fedriga si è accorto al fotofinish che per ottenere qualcosa bisogna parlare con il ministro Giovanni Tria, ed è lecito chiedersi se abbia finora portato qualche frutto il confronto con i sottosegretari. Certo è che sono trascorsi quasi sei mesi dall'insediamento e siamo ancora alle formule della campagna elettorale, con i famosi 800 milioni di cui siamo caricati che aspettano di essere tagliati. Dal prossimo anno scade il Padoan-Serracchiani e bisognerà ricominciare sul serio la trattativa con lo Stato, soprattutto per quanto riguarda le compartecipazioni, che dovrebbero essere riallineate all'incremento storico degli oneri per le diverse funzioni a suo tempo trasferite. Questo comporta la costituzione del tavolo previsto dalla legge sul federalismo fiscale: Fedriga ricordi a Tria che spetta al Governo convocarlo». Pronta la replica della giunta, con l'assessore alle Finanze Barbara Zilli. «Prima di tutto vale la pena ricordare - risponde la leghista - come il sottosegretario Massimo Garavaglia abbia detratto al Fvg i quasi 200 milioni di euro che l'ex ministro Enrico Costa chiedeva, a partire da quest'anno, alla nostra regione come partecipazione al risanamento dei conti della sanità pubblica. Per cui credo che un primo risultato lo abbiamo già ottenuto». Detto questo, Zilli va oltre. «La giunta Fedriga - prosegue - ha come obiettivo quello di arrivare a un accordo duraturo con il Governo e l'incontro di lunedì con Tria va proprio in questa direzione». E dopo aver assicurato che il Fvg «concluderà senza dubbio prima del 31 marzo del prossimo anno la trattativa con lo Stato», Zilli conferma quelli che sono i cardini della discussione con Roma: «Puntiamo a rivedere l'ammontare dei versamenti al Governo - conclude -, riottenere i 9,1 decimi di Iva e fissare in Statuto una quota massima di intervento statale». Sul modello, cioè, di Trento e Bolzano, vere stelle polari di ogni autonomista.

La guerra dei cortei sul 3 novembre: «CasaPound non passi per il centro» (Piccolo)

Giovanni Tomasin - «Nei giorni scorsi la prefetta Anna Paola Porzio ha dichiarato che il corteo di CasaPound non avrebbe attraversato il centro. Ora scopriamo che passeranno da via Imbriani e Piazza Oberdan». Questa la presa di posizione forte che l'Assemblea Trieste antirazzista - antifascista ha assunto ieri nella conferenza stampa in vista della contromanifestazione del 3 novembre, alternativa al corteo dei neofascisti di CasaPound. A prendere la parola i due portavoce dell'assemblea, Daniela Antoni e Riccardo Laterza. La conferenza stampa è la seconda convocata dalla galassia di singoli, comitati e manifestazioni riunitisi per contestare l'arrivo di CasaPound in città. Spiega Antoni: «Abbiamo avviato le trattative con la questura, chiedendo un percorso per il nostro corteo che parta da Campo San Giacomo, passi per Barriera, via Carducci, piazza Oberdan, via Ghega, per concludersi in piazza Libertà. Tutti punti sensibili per la storia dell'antifascismo triestino». Questa richiesta però ha ricevuto in risposta lo stop delle autorità: «La questura ci ha detto, al momento verbalmente, attendiamo la risposta scritta, che il nostro corteo dovrà fermarsi in piazza Goldoni». Secondo quanto detto dai funzionari della polizia ai membri dell'assemblea, infatti, il corteo di CasaPound dovrebbe passare da via Imbriani e in piazza Oberdan. Volendo impedire il contatto fra le due manifestazioni, le autorità hanno chiesto all'Assemblea di accorciare il proprio percorso. Una scoperta che i militanti non hanno apprezzato, poiché significa la sfilata del movimento fascista nel centro città. Commenta ancora Antoni: «La prefetta Porzio aveva dichiarato che i fascisti non sarebbero passati nel centro. Così evidentemente non è. Chiediamo alle autorità di cambiare gestione, anche perché sta diventando un grosso problema di responsabilità politica. Capiamo che ci sono le pressioni del governo centrale, che il sindaco Dipiazza è andato a rendere omaggio a Forza Nuova, le scelte discriminatorie della giunta, ma questo modo di fare non rappresenta il sentire di tutti i cittadini». L'assemblea ha presentato la comunicazione di manifestazione lo scorso 16 ottobre, spiega ancora Laterza: «Non abbiamo ancora avuto una risposta scritta. Possono darcela fino a tre giorni prima dell'evento. È una strategia becera delle autorità per nascondere il fatto che il corteo di CasaPound passerà per il centro. Noi siamo contrari alla manifestazione neofascista in ogni parte della città, ma comunque confidavamo nelle parole della prefetta». Il percorso proposto dall'Assemblea per la propria manifestazione è punteggiato da luoghi della memoria: c'è l'ex palazzo Ras in piazza Oberdan, già sede delle Ss a Trieste e teatro di violenze e torture. C'è il Narodni Dom dato alle fiamme all'esordio delle violenze fasciste in città. C'è l'odierno conservatorio Tartini, foresteria dei soldati tedeschi ai tempi della guerra, in cui venne impiccata una cinquantina di antifascisti. Prosegue Laterza: «Per noi si tratta di una cosa gravissima, su cui non siamo gli unici a dover prendere parola. CasaPound è un'organizzazione apertamente fascista, intenzionata a radicarsi e operare in città. Speriamo che le autorità cambino idea sul modo di gestire questa giornata. In ogni caso sappiamo che una parte importante della città considera inaccettabile l'arrivo dei fascisti e si mobilita per contrastarlo. Il nostro è un impegno antifascista partito prima di questa mobilitazione e proseguirà anche dopo». I portavoce hanno sottolineato il carattere non violento della loro manifestazione: «Noi pensiamo a un corteo pacifico e gioioso. Le botte, la violenza e la morte sono pulsioni che appartengono al fascismo e non a noi». L'Assemblea sta organizzando in queste settimane un fitto calendario di appuntamenti di avvicinamento alla manifestazione del 3 novembre. Domani alle 16 si terrà al caffè San Marco un convegno sulla nave Mediterranea, che battendo bandiera italiana andrà a soccorrere i migranti nel canale di Sicilia. A seguire, con appuntamento alle 18.30 di fronte al tribunale, partirà una "passeggiata della memoria antifascista" che passerà davanti al Coroneo, proseguirà poi nei punti del percorso sopra elencato per concludersi davanti alla stazione, da cui partivano i treni per i lager nazisti. Il 1 novembre alle 17 alla Casa della cultura Wu Ming e il collettivo Nicoletta Bourbaki terranno una conferenza sui nazionalismi. «Molti altri eventi sono in programma», spiegano i portavoce. Commenta una militante: «Dovremmo accordarci con la Finanza e dir loro di sgomberare CasaPound Roma il 3 novembre, quando i fascisti saranno tutti qui».

Migranti in case e hotel solo con il via libera dei Consigli comunali (Piccolo)

Gianluca Modolo - Il sistema dell'accoglienza diffusa negli alberghi e negli appartamenti sembra avere i giorni contati in Friuli Venezia Giulia. «Attraverso una norma di tipo urbanistico sarà possibile regolare la gestione dei Cas, i centri di accoglienza straordinaria. Al momento queste strutture possono essere aperte senza alcun tipo di autorizzazione da parte dei Comuni, mentre equiparandole a quelle che erogano servizi si rende necessaria l'autorizzazione da parte del consiglio comunale». Parola di Pierpaolo Roberti, assessore alla sicurezza del Fvg, che così ha presentato la proposta di legge che rivede i parametri dell'accoglienza. «Il provvedimento relativo ai Cas contenuto nella proposta di legge presentata al Consiglio regionale permetterà ai Comuni di avere finalmente un ruolo decisionale sul tema dell'accoglienza dei migranti. Così si restituisce ai sindaci la possibilità di stabilire come gestire il territorio di competenza. Oggi i sindaci non sono a conoscenza di quanti e quali sono le abitazioni private utilizzate per ospitare migranti», continua Roberti. Ma dato che l'immigrazione è un tema di competenza statale, ecco allora che la chiave sembra essere quella della pianificazione urbanistica, appunto. Il punto centrale della proposta di legge sta proprio qui. Un colpo di spugna all'accoglienza diffusa, come lo definisce anche Gianfranco Schiavone, dell'Ics, il Consorzio italiano di solidarietà. «La norma, nella misura in cui la stanno immaginando, non può esistere. Questi di cui si parla sono luoghi di civile abitazione. Così si lede la libertà del singolo di vivere e di fare della propria casa ciò che vuole. Sarebbe come voler dire, un domani, di proibire di affittare alle persone di colore, agli omosessuali o altro. Ci stiamo abituando a cose che sono fuori dalla società civile, fuori dalla democrazia. Qui si cerca di impedire l'esercizio di diritti fondamentali, discriminando le persone sulla base della loro condizione giuridica». Già, abitazioni private. Perché di questo, nella maggior parte dei casi, si tratta. A Trieste, ad esempio, del sistema Cas fanno parte circa 150 appartamenti, sparsi un po' per tutta la città. E, in qualche caso, piccoli centri (con una decina di persone) gestiti dalla Caritas o dalla stessa Ics. «Il sistema di accoglienza è un sistema obbligatorio, previsto per legge. Non è facoltativo, è previsto anche dalle direttive dell'Unione europea», continua Gianfranco Schiavone. «Quindi l'accoglienza non può essere impedita: non ci può essere una legge né della Regione né dello Stato su questo perché semplicemente il Comune non può decidere di non volerla». Nel nostro paese le strutture per l'accoglienza sono di due tipi: il sistema Sprar e quello dei Cas, piccole strutture che aprono laddove non ci sono abbastanza posti nello Sprar, che dovrebbe essere quello ordinario. Dovrebbe, visto che ad oggi i Cas costituiscono quasi dappertutto la modalità ordinaria di accoglienza.

Gli stranieri tornano a crescere. «Ma non si tratta di invasione» (M. Veneto)

Paola Beltrame - Dopo anni di decrescita, è aumentata del 2,3% la popolazione straniera in Friuli Venezia Giulia, in particolare nelle province di Gorizia (più 5,5%) e Trieste (4,6%) evidentemente per vicinanza al confine, mentre resta contenuto l'incremento a Udine e a Pordenone. Sono dati, questi, relativi al 2017, contenuti nel dossier statistico sull'immigrazione realizzato dal Centro studi e ricerche Idos e presentato ieri a Zugliano al centro Balducci alla presenza dei relatori Paolo Attanasio e Gianfranco Schiavone - coautori della ricerca -, introdotti da don Pierluigi Di Piazza. Nonostante l'incremento, non si può parlare di "invasione", visto anche che l'incidenza regionale del fenomeno resta costante all'8,8%. «L'Italia in Unione europea non ha il numero più alto di immigrati, né ospita più rifugiati e richiedenti asilo - si legge nel documento -. Gli stranieri incidono a livello nazionale per l'8,5%, mentre in Germania per l'11,2%». Secondo i relatori «è dimostrato che l'Italia è il Paese del mondo con il più alto tasso di disinformazione sull'immigrazione, dove a colpi di slogan si vuole far credere che il Paese è assediato e invaso». La ricerca quindi si propone come strumento per una comprensione oggettiva dei flussi, dell'accoglienza e dell'integrazione attraverso un lavoro in cui sono stati raccolti dati regione per regione. Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, i cittadini originari dell'Unione europea risultano essere oltre un terzo degli stranieri, per lo più romeni (23,1%), albanesi e serbi. Oltre la metà sono donne (52,3%). L'11,8% è la percentuale di studenti, dato che decresce in rapporto inverso al grado di scuola, visto il più rapido inserimento dei ragazzi stranieri nel mondo del lavoro. La disoccupazione fra gli immigrati è doppia (12,5%) rispetto agli italiani (6%). Gli stranieri che lavorano si collocano a bassi livelli di qualificazione (solo il 14% è sovraqualificato). Migrazioni e discriminazioni sono dovute, secondo gli autori del dossier, alla situazione di disparità di risorse a livello planetario. Un quadro destinato ora a peggiorare in Italia con le nuove norme che si intendono varare. Preoccupazioni sono state espresse da Schiavone e Di Piazza in particolare per quanto riguarda l'azzeramento dell'accoglienza diffusa e l'annullamento degli effetti positivi del sistema Sprar, previsti con la conversione in legge del decreto sicurezza. Si tratta di provvedimenti, come è stato dichiarato durante l'incontro, «dettati da cattiveria e autolesionismo perché favoriranno clandestinità e destabilizzazione sociale».

Benedetti: oggi la politica è troppo assistenzialista, trascura giovani e scuola (M. Veneto)

Elena Del Giudice - «Più rischi o maggiori opportunità per le aziende dalle tensioni tra il governo e la Ue?». «Ovviamente più rischi, perché la situazione italiana potrebbe diventare insostenibile». La domanda è di Maurizio Molinari, direttore de La Stampa, la risposta è di Gianpietro Benedetti, presidente del Gruppo Danieli, che bocchia una politica nazionale che «non rispetta gli impegni», troppo orientata all'assistenzialismo e molto poco alla formazione dei giovani, al sostegno alla scuola - dalle elementari alle università -, alla ricerca e all'innovazione. "Le sfide dell'innovazione" il tour organizzato da La Stampa e Messaggero Veneto che ieri ha fatto tappa in Friuli e che proseguirà con nuovi appuntamenti con i quotidiani del Gruppo Gnn, è stato ospitato da Danieli Automation che ha inaugurato la sede e che si dedica a tutto quel che è ricerca e innovazione nel 4.0, ovvero la digitalizzazione. Un convegno alla cui conduzione c'erano il direttore del Messaggero Veneto, Omar Monestier, e Luca Ubardeschi, vicedirettore de La Stampa, al quale hanno partecipato il governatore del Fvg Massimiliano Fedriga; il presidente della Cciaa Pordenone Udine Giovanni Da Pozzo; il rettore dell'Università di Trieste Maurizio Fermeglia; il direttore regionale Nordest di Intesa SanPaolo, Renzo Simonato; Thomas Parisini, ordinario di automatica a Trieste e Cic all'Imperial College di Londra; Paolo Tasca dell'University College London; Fabrizio Fornezza di EumetraMr, che ha curato la ricerca su italiani e tecnologia. Presente anche Pepper, il robot di Intesa SanPaolo, e il rapper Doro Gjat. E nell'ambito di questo evento, che ha ospitato interventi e dibattiti, Molinari ha intervistato Benedetti, ai vertici di un Gruppo che è tra i leader mondiali nella produzione di impianti siderurgici. «Ma come è riuscita, un'azienda come Danieli, a diventare globale?» ha chiesto Molinari. «Perché opera nel settore dell'acciaio, che è globale. La domanda è sempre in crescita nei Paesi in via di sviluppo e quindi non potevamo fare altro che cercare di raggiungere quei mercati. È stata la spinta per uscire dai nostri confini e andare all'estero. E all'estero - ha ricordato Benedetti - ci siamo confrontati con quelli che all'epoca erano i "colossi" del settore, tedeschi, francesi, americani..., mentre noi ci sentivamo piccoli. Quel senso di inadeguatezza è stata una forte motivazione che ci ha spinti a studiare, progettare, realizzare e proporre, impianti sempre più innovativi». Il futuro della Danieli è ancora nell'acciaio, sebbene diverso. Cresce la domanda del "nuovo" prodotto, più leggero, con minore peso ma maggiore qualità, più eco sostenibile perché richiede meno energia e meno consumo di materie prime». Acciaio prodotto grazie al digitale, «e questo - ha rimarcato Benedetti - richiede innovazione e automazione, ed è una grande sfida declinare l'acciaieria su mini-impianti regionali». A dare una mano al mondo dell'acciaio, sono arrivati quote e dazi, a partire da quelli di Trump. «La Cina - ha chiarito il presidente di Danieli -, con la sua grande capacità produttiva e il dumping sul mercato mondiale, ha impattato negativamente sulla siderurgia europea e americana. Oggi, con le quote e i dazi il prezzo dell'acciaio è risalito in Europa, in maniera contenuta, molto di più negli Usa. Credo che nei prossimi anni il sistema delle quote e la regionalizzazione, proseguirà». Anche se le sfide non mancheranno, perché se pure la Cina sta riducendo la capacità produttiva e si sta orientando verso qualità e sostenibilità anche nell'acciaio, Russia, Ucraina e, in parte, l'Iran, sono i nuovi competitor, grazie a disponibilità di materia prima e di costi energetici molto più bassi degli altri. In un contesto globale complesso, dove le multinazionali, anche italiane, debbono competere, si inserisce il governo, con politiche economiche, la manovra sgradita alla Ue, il braccio di ferro con l'Europa, dal quale Benedetti intravede solo rischi. «Io credo - ha detto - che gli impegni che si assumono nella famiglia in cui si è deciso di stare, vadano rispettati», e il riferimento va alle regole Ue su deficit e Pil che l'Italia punta a disattendere. La reazione dei mercati si vede nell'andamento dello spread, in ascesa, «che significa - ha aggiunto Benedetti - denaro in più che cittadini e imprese dovranno pagare. L'Italia soffre per una mancata qualificazione della spesa». E per contro «il 65% dei ragazzi che oggi frequentano le elementari, svolgeranno da grandi un mestiere che forse ora non esiste. Non è questo il luogo dove investire? - ha chiesto Benedetti -. Ma la scuola darà l'istruzione necessaria? E chi finanzia la scuola?». È innegabile che in questo Paese ci siano realtà positive, eccellenti, confortanti, «ma la media è bassa. Abbiamo il problema del Sud, ancora irrisolto, e di un'economia assistenzialistica». Le priorità per gli investimenti dovrebbero essere invece «scuola,

ricerca, famiglia». Un pizzico di ironia Benedetti la riserva «al genio di turno» che propone «di uscire dall'euro e tornare alla lira dimenticandosi che il nostro debito resterà in euro». Anche il Giappone «ha un debito pubblico elevato - ha precisato Benedetti - ma ha dalla sua la credibilità. Se questa viene meno, l'Italia potrebbe ritrovarsi, come già accaduto col governo Berlusconi, nell'impossibilità di pagare la pubblica amministrazione. Sarebbe una situazione gravissima per l'Italia. Noi lo sappiamo. Spero lo sappiano anche i politici».

Autostrade, ferrovie e appalti: Fedriga scommette sul Nord (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - La strada è lunga, per molti versi complicata, ma pare tracciata e porta a una grande alleanza che da Milano (ma forse addirittura da Torino, a partire dalla prossima primavera) arriva fino a Trieste e si basa, sostanzialmente, su tre maxi-temi: autostrade, ferrovie e, possibilmente, la gestione comune dei grandi appalti. La vittoria di Maurizio Fugatti a Trento, sommato all'exploit del Carroccio a Bolzano, disegnano, infatti, una cornice pressoché perfetta per la Lega a Nordest. Non soltanto in questa zona, però, perché ieri il governatore lombardo Attilio Fontana ha voluto rilanciare una sorta di "santa alleanza" che abbracci l'intero Settentrione e porti Milano a entrare in sistema con Veneto, Trentino e Fvg. «Siamo disponibili a ragionare con tutti - conferma Massimiliano Fedriga -, sempre nell'interesse del Fvg e bilanciando bene pesi e contrappesi di eventuali aggregazioni. Credo però che, nel caso, riuscire a far sì che il Fvg possa partecipare alle decisioni sui principali assi strategici delle Regioni più grandi sia positivo». Una possibilità, in altre parole, per «contare di più a livello nazionale» considerato come tutte assieme «le Regioni governate dalla Lega rappresentano l'80% del Pil italiano» e quindi se si muovono all'unisono «diventa difficile per Roma dirci di no». Il ragionamento, d'altronde, è quantomai chiaro. Fontana, Fedriga e Fugatti - che ha già spiegato di volersi muovere sul tema infrastrutturale assieme a Fvg e Veneto - hanno di fronte a loro 5 anni di governo, Luca Zaia almeno altri due, ma l'aria che tira dalle parti di Venezia non è certo quella di un centrosinistra in grado di insidiare il Carroccio anche nel caso in cui il governatore, nel 2020, dovesse passare la mano. E a Bolzano, per la prima volta, l'Svp rischia di finire all'angolo, sullo scenario nazionale e settentrionale perché o Arno Kompatscher scende a patti con la Lega oppure (con un partito non più determinante per la maggioranza a Roma) può davvero essere isolato dall'onda lunga ex padana. Chiaro, quindi, che Fedriga punti davvero molto su questo asse per quanto, nel momento in cui parla di pesi e contrappesi, immagini uno scenario in versione Commissione europea. Una prospettiva, cioè, in cui si possono unire forze e società a patto che le decisioni vengano prese nell'interesse di tutti lasciando una sorta di diritto di veto alle Regioni più piccole. «Se una proposta è positiva per il Fvg - prosegue il governatore - non vedo perché non dovrei valutarla. Le autostrade sono un nodo cruciale, certamente, ma guardo pure alle ferrovie e, perché no, ai grandi appalti in cui, insieme, potremmo davvero avere un peso negoziale notevole». Parole, quelle del governatore, che possono sembrare un assist a Zaia e al suo progetto di holding autostradale del Nordest, anche se Fedriga toglie il piede dall'acceleratore. «Vedremo - conclude -. Prima completiamo il percorso della Newco e poi ragioneremo anche di questa ipotesi, sempre mettendo davanti a tutto gli interessi della regione. I tempi per arrivare alla conclusione dell'operazione in house? Abbiamo risolto gran parte dei problemi legati ai pedaggi e sono convinto che riusciremo a chiudere tutto entro fine anno. Probabilmente anche prima».

CRONACHE LOCALI

Camusso: serve prospettiva per Electrolux (Gazzettino Pordenone)

«Sul tema degli ammortizzatori proponiamo al governo un confronto perché le scelte che sono state fatte negli anni scorsi hanno privato in realtà di una copertura. Hanno tolto di mezzo la possibilità di copertura di cui c'è ancora bisogno rispetto alle riorganizzazioni aziendali. È per questo che noi doppiamente continuiamo a dire che ci vuole una risposta non solo per Electrolux e per altri gruppi industriali, ma anche per tutto il settore. Stiamo arrivando alla scadenza degli impegni con il piano che si era deciso ormai oltre tre anni fa. Dopodiché ovviamente insieme alla tutela degli strumenti per noi c'è un tema fondamentale che è il piano industriale di prospettiva, non solo la parte delle tutele, ma il piano industriale di prospettiva». La leader nazionale della Cgil, arrivata ieri pomeriggio all'ex Villaggio del Fanciullo in Comina, per il congresso della Cgil provinciale, interviene sul caso Electrolux insistendo sulla necessità del piano di rilancio. E sulla vicenda Electrolux è intervenuto anche il segretario uscente della Cgil Flavio Vallan: «C'è stata la battaglia dei lavoratori e del sindacato, appoggiati dalla comunità, che quattro anni fa ha consentito di salvare la fabbrica di Porcia. Anche se a un prezzo molto alto sul fronte dell'occupazione. C'è stato il piano di riorganizzazione, ma il problema non è risolto. Ora deve esserci il piano degli investimenti anche per lo stabilimento di Porcia. Da quale dipende ancora una fetta importante dell'indotto legato alla componentistica del nostro territorio. Per questo la battaglia deve continuare e la guardia sul rischio della delocalizzazione».

SICUREZZA La leader nazionale Camusso è poi intervenuta sull'urgente tema degli infortuni sul lavoro (il congresso si è aperta con un minuto di silenzio in memoria dei 23 morti di lavoro dall'inizio dell'anno in Friuli Venezia Giulia, la regione che secondo i dati Inali ha il tasso più elevato di infortuni). «Servono azioni decise, anche clamorose ha detto la numero uno della Cgil per fermare una vera e propria strage che, alla luce dei numeri, in questa regione è un atto di accusa verso la spregiudicatezza di imprenditori senza scrupoli, il lassismo di chi dovrebbe controllare, la colpevole carenza di fondi. Servono controlli, formazione, azioni da parte delle associazioni imprenditoriali nei confronti delle imprese che lucrano sulla sicurezza. Serve intransigenza del sindacato nella denuncia, nel contrasto e nella contrattazione. La Cgil è vicina alle famiglie e ai compagni di lavoro di chi in questi mesi è stato vittima di una delle più ingiuste piaghe che colpiscono i lavoratori». Sulla manovra del Governo, Camusso ha rimandato «ai testi definitivi» una valutazione più approfondita. «Certo è ha specificato che se la legge di stabilità resta quella annunciata, c'è una forte insoddisfazione: mancano infatti scelte che garantiscano un futuro al Paese. Cgil, Cisl e Uil hanno avanzato un insieme di proposte che riteniamo fondamentali e che sosterranno con la nostra iniziativa, a partire da una richiesta di confronto con il governo. Abbiamo deciso di avviare una larga campagna di informazione, di mobilitazione, di assemblee con i lavoratori e i delegati nelle aziende». Riguardo a quota 100, Camusso ha dichiarato che «una norma per essere utile deve essere scritta bene, ma le indiscrezioni lasciano adito a molti dubbi». Il progetto del governo, per la segretaria generale, «dà una risposta parziale a chi nel mondo del lavoro con la legge Fornero ha subito gravi penalizzazioni, senza fornire inoltre soluzioni alle problematiche pensionistiche delle donne, dei giovani, di coloro che hanno lavori discontinui, tutte tematiche che non sono minimamente affrontate». (Davide Lisetto)

Vallan: una ripresa ancora fragile

Ottocento giovani all'anno cercano lavoro all'estero

testi non disponibili

Il Cro perde i vertici, silenzio dalla Regione (M. Veneto Pordenone)

Donatella Schettini - Tra qualche settimana il Cro sarà letteralmente senza vertici: andrà via il direttore generale, Mario Tubertini, valigie pronte anche per il direttore sanitario Valentina Solfrini, mentre quello amministrativo Renzo Alessi se ne andrà a fine anno. Dalla Regione non sono ancora giunte indicazioni, ma all'istituto pedemontano si teme per l'arrivo di un commissario. L'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi, rassicura che «abbiamo ben presente la situazione». E, come un fiume carsico, tornano in superficie le voci su un ripensamento sulla protonoterapia. Manca poco all'addio del direttore generale Tubertini, che ha rassegnato le dimissioni per metà novembre, probabilmente il 15. Con lui se ne va anche il direttore sanitario Solfrini. Di fatto viene a mancare la guida del Cro, ma dalla Regione, a poche settimane dalla scadenza, non è ancora arrivata una indicazione su chi sarà il sostituto. «Abbiamo ben presente la situazione - ha detto ieri l'assessore Riccardi, a Pordenone per la presentazione del Nuovo cinema Don Bosco -. Le comunicazioni le daremo al momento opportuno». L'incertezza preoccupa molto i lavoratori del Cro di Aviano, con la prospettiva che alla guida dell'istituto di ricerca e di cura possa arrivare un commissario. Peraltro la nomina di un direttore generale o di un commissario è sì di competenza regionale, ma deve essere sentito anche il parere del ministero della Salute, procedimento che probabilmente non è così semplice e rapido. La nomina del vertice del Cro rientra nella questione generale della riforma sanitaria: dal prossimo gennaio saranno commissariate le aziende sanitarie (a eccezione di Pordenone, dove la riforma non prevede modifiche territoriali). Una delle ipotesi è che sia nominato un commissario, che traghetti l'istituto sino al 2020 o almeno sino alla redazione del nuovo albo dei direttori regionali, che adesso non c'è. Da chiarire anche se il nome per il direttore generale possa essere attinto dal registro nazionale. Per il commissario sinora sono emersi i nomi del direttore dell'Aas 5 Giorgio Simon e di quello dell'Azienda sanitaria Triestina Adriano Marcolongo. La preoccupazione al Cro è soprattutto su tre temi: i progetti che devono essere avviati, la questione dei ricercatori (con 50 posti a rischio nel caso non ci siano proroghe) e l'avvio dell'iter per la protonoterapia. Per quest'ultimo elemento, si susseguono da mesi le indiscrezioni su una volontà di Udine di avere il macchinario, ma c'è da dire che più volte la Regione ha rassicurato sulla sua destinazione al Cro di Aviano. Un macchinario innovativo che potrebbe essere utile a 250-300 pazienti colpiti da tumore alle parti molli. L'iter è già cominciato in realtà a settembre dello scorso anno con la delibera della giunta regionale. Con la certezza dei finanziamenti si potrà procedere con l'ordine del macchinario, che sarà costruito su misura per il Cro.

La Carnia boccia la riforma: «Svaluta i nostri ospedali» (M. Veneto Udine)

Tanja Ariis - La Carnia boccia la riforma sanitaria in programma. Ieri ha espresso parere negativo attraverso il suo rappresentante, Francesco Brollo, al Consiglio della autonomie locali (Cal), dove è stato l'unico voto contrario su 24 ambiti. Il no della Carnia è frutto di un confronto serrato martedì con i sindaci dell'area dell'Aas3. «Esprimo -ha detto Brollo- il parere negativo della Carnia a questa riforma sanitaria perché non tutela la montagna che perde peso in un'azienda così grande. Il disegno di legge regionale è svantaggioso per la montagna. I cittadini - argomenta Brollo -contano di meno nelle decisioni: il territorio montano e il peso dei sindaci della montagna è sempre più marginale rispetto a ora». A far dire di no alla nuova riforma è anche il fatto che con essa «l'ospedale di Tolmezzo, come quello di San Daniele e di Gemona contano meno. L'ospedale di Tolmezzo sopravvive perché si è legato a San Daniele con la formazione di équipe uniche sui due ospedali che hanno garantito i numeri minimi di interventi annui superiori al minimo ritenuto di sicurezza per i pazienti: ad esempio la breast unit fa 250 operazioni di cancro al seno all'anno, superiore ai 150 minimi. Diventando ospedale unico senza poter far rete con quelli vicini, l'ospedale di Tolmezzo non può garantire questi numeri. Idem per le nascite, ora curate in équipe con San Daniele. La riforma prevede che gli ospedali siano satelliti isolati tra di loro e solo legati al pianeta Udine». E prosegue: «I servizi socio-assistenziali che oggi in montagna sono delegati dai sindaci all'azienda sanitaria non è pensabile che vengano delegati a un'azienda così grande, la tessitura delle fragilità sociali che vivono le comunità ha bisogno di un governo più vicino al territorio. Così com'è la responsabilità della delega cadrebbe in mano al direttore centrale socio-sanitario di Udine. L'Aas3 è l'unica che svolge in delega e con successo sia i servizi sociali che l'handicap, vogliamo cancellare un modello che funziona? Per ciascuna delle tre criticità propongo una soluzione. Per la governance vogliamo l'istituzione e il rafforzamento del ruolo dei distretti. La legge dice che le aziende articolano i relativi ambiti territoriali in distretti previo parere dei sindaci, vogliamo che non sia un semplice parere, ma che si scriva che sono individuati assieme, in concertazione con i sindaci. Agli ospedali del territorio sia data la possibilità di continuare i percorsi di collegamento tra di loro che ne garantiscano i numeri, altrimenti a rischio, che sia possibile una rete del territorio» mettendolo nero su bianco nella legge. Brollo chiede che «i servizi sociali facciano capo al distretto e non al direttore socio sanitario centrale. Non vogliamo dare la delega dei servizi a una struttura comandata da Udine in un ambito così particolare dove servono risposte specifiche alle fragilità sociali e assistenziali. Questa è una riforma dei tecnici, non dei politici». Brollo denuncia una centralizzazione che tratta il territorio regionale come tutto uguale, mentre non lo è affatto.

Concordato Cogg al traguardo. E per la Riccesi nuovi cantieri (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Ulteriore tappa nel concordato preventivo che riguarda la Costruzioni generali giuliane, la Cogg ex Riccesi: giovedì scorso si è tenuta in Tribunale, davanti al giudice delegato Riccardo Merluzzi, l'adunata dei creditori, alla quale si è presentata una trentina di interessati. Adesso mancano meno di quindici giorni alla data dell'8 novembre, quando si procederà alla definitiva verifica delle maggioranze assolute dei chirografari e delle cinque differenti classi dei creditori, ovvero alla conta di quanti hanno aderito alla proposta concordataria. Tra i creditori la Cervet di Francesco Fracasso, l'imprenditore veneziano impegnato nell'operazione dell'ex Maddalena, dove è in procinto di subentrare nel controllo di GeneralGiulia 2 ai vecchi soci Riccesi, Cividin, Palazzo Ralli, Carena, Platon Gas Oil. Nella voragine davanti al Burlo, Fracasso sta progettando tre strutture commerciali per un totale di 5 mila metri quadrati. Una volta visto se si è conseguita la maggioranza dei creditori, seguirà l'udienza per l'omologa del concordato, dopo la quale partirà la fase liquidatoria che riguarda un attivo di 19,8 milioni di euro, mentre il passivo ammonta a 47,5 milioni. Il dossier è seguito, in qualità di commissario giudiziale, dall'avvocato Enrico Guglielmucci. Il concordato preventivo, chiesto da Riccesi, riguarda un'ampia platea di operatori, censiti tra le 700 e le 800 unità. Ricordiamo che Cogg aveva depositato richiesta di concordato preventivo il 22 febbraio di quest'anno ed è stata ammessa alla procedura nel maggio scorso. A giugno Cogg ha portato in giudizio davanti al Tribunale triestino il Comune a causa della vecchia vicenda del parking Ponterosso: Riccesi chiede, tra danno emergente e lucro cessante, il pagamento di 3,5 milioni di euro. Sempre a proposito di Cogg, in dicembre andrà all'asta Cierre, la società co-partecipata insieme a Cividin, che è proprietaria dell'ex Filodrammatico. Intanto la Ennio Riccesi Holding, controllante della Cogg definitivamente acquisita all'asta in settembre, prosegue nell'attività imprenditoriale, che impegna una quarantina di addetti tra diretti e indiretti. L'altro giorno a Grado Donato Riccesi ha presenziato alla posa della prima pietra della dependance dell'hotel Laguna Palace, sul sito dove una volta c'era la casa del fanalista. La Riccesi si occuperà del primo stralcio dei lavori. In questo ultimo periodo l'azienda ha inoltre ottenuto commesse a Verona e a Modena, dove nel recente passato aveva operato in cantieri impegnati negli interventi post-sisma. A Trieste il cantiere più interessante è situato in via Cesare dell'Acqua, adiacente alla pista ciclabile. Se ne parlò la prima volta nell'ottobre di tre anni fa, si tratta di un complesso Ater di 48 alloggi, un importante investimento di 8 milioni di euro, la cui tempistica realizzativa è stata frenata dai ritrovamenti collegati alla funzione di discarica abusiva svolta per lungo tempo dal sito, tanto che fu necessario effettuare un'attività di bonifica. Il condominio sarà pronto nel luglio 2019 e avrà caratteristiche - commenta Riccesi - «fuori standard» per la consueta edilizia convenzionata: sarà un «prototipo» tutto in legno, con appartamenti aventi superfici tra i 50 e gli 80 metri quadrati.

Appalto nei musei civici, Usb vicina allo sciopero: «Lavoratori sfruttati» (Piccolo Trieste)

Sciopero sfiorato nei musei comunali. Ieri Usb Lavoro Privato aveva proclamato a partire da oggi una protesta ad oltranza, con modalità di sciopero a scacchiera, e annunciato un presidio pubblico davanti al Museo di arte orientale a partire dalle 10 di domani. Lo sciopero è stato ritirato dopo che il Comune ha convocato un incontro con sigla e azienda. Resta invece il presidio. La ragione della protesta sta nelle condizioni di lavoro della trentina di lavoratori dell'appalto in mano alla società Euro&Promos: «Personale precario, sottopagato e preso a insulti», dice l'Usb. Scrive il sindacato: «Nei musei comunali di Trieste, nello specifico il museo di storia naturale, il museo di arte orientale o il museo De Henriquez, ma non solo, vi sono delle situazioni lavorative che possono solo che essere definite sfruttamento». Dice il segretario Sasha Colautti: «I contratti dei lavoratori sono in scadenza a fine mese. Noi abbiamo chiesto un incontro con l'azienda che però ha fissato la data attorno al 9 di novembre, come a irriderci». L'Usb copre circa la metà dei dipendenti coinvolti dall'appalto. Scrive la sigla nel comunicato: «È necessario che si apra una discussione immediata sul tema del rinnovo dei contratti, sulle paghe di queste persone (5 euro all'ora), sulle loro condizioni sia lavorative che contrattuali, sull'organizzazione degli orari e soprattutto sul trattamento autoritario che queste lavoratrici e lavoratori subiscono nella quotidianità. Se ci sono dei "Kapò" e non dei responsabili, queste persone vanno rimosse dal proprio ruolo, subito». A tal fine il sindacato richiede con forza l'intervento del Comune per avere «garanzia della stabilizzazione del personale proveniente da appalti precedenti ed il rinnovo dei contratti». Il Comune ha risposto convocando un incontro con il sindacato e l'azienda per il 30 novembre. L'Usb precisa infine, contrariamente a quanto scritto nell'edizione di ieri, che la sua sigla e non l'Ugl ha partecipato alle trattative al Mise che hanno portato alle stabilizzazioni di Flextronics.

Maxi terminal e piazzali, via la darsenetta. Ecco come allargare Portorosega (Piccolo Go-Mo)

Giulio Garau - Traffici specializzati di merce varia con manipolazioni su banchine e piazzali con lo sviluppo di un terminal multi-uso, potenziamento del traffico di automobili con ampliamento delle aree e nuove strutture anche coperte (e per quanto possibile, scambi strategici con Capodistria che è ormai satura), appoggio al porto di Trieste per ospitare traffici non attrattivi per il capoluogo ma appetibili per Monfalcone. Sono mesi che il Comune di Monfalcone sta facendo riflessioni sullo sviluppo del porto di Monfalcone, il sindaco Anna Cisint è vicepresidente del Cda dell'Azienda speciale e siede (per ora senza diritto di voto) nel Comitato di gestione della nuova Autorità di sistema portuale del mar Adriatico orientale che ha messo assieme Trieste con Monfalcone. E l'estate, che ha visto lavorare assieme al sindaco Giuseppe Nicoli con la sua delega ai Lavori pubblici, è stata l'occasione per mettere a punto le direttive che Monfalcone vuole imporre allo scalo nel nuovo piano regolatore. Linee di indirizzo molto concrete che Cisint e Nicoli hanno messo giù schematicamente, realizzando un documento con tanto di parte cartografica, condiviso con alcuni operatori portuali, e che è stato presentato in maniera "decisa" al vertice tecnico di mercoledì scorso in Regione con la direzione regionale alle Infrastrutture alla presenza dei progettisti che hanno vinto la gara d'appalto per scrivere il Piano regolatore. E quello che emerge chiaramente, guardando la parte cartografica e delle planimetrie, è che si punta a trasformare lo scalo in una vastissima area fatta di piazzali a servizio delle imprese portuali. La matita del Comune ha cercato di disegnare una zona più grande possibile andando a utilizzare tutti gli spazi possibili a ridosso delle aree protette (Sic in primis) salvaguardando al massimo tutti i terreni destinati dal piano urbanistico allo sviluppo industriale per trasformarli in zone retroportuali per ospitare merci, traffici e operazioni logistiche. Sparisce nel disegno anche l'assurda darsenetta che dovrebbe essere tombata e trasformata in un vasto piazzale. Ma emerge con forza anche il progetto di una nuova grandissima banchina, una propaggine che continua la linea di banchina attuale e che diventa una nuova zona di approdo, un grande molo-terminal, che affaccia un lato alla zona Sic e dalla quale è diviso da un tratto di mare. In mente c'è anche un ridisegno della viabilità stradale e ferroviaria, nel porto e verso le infrastrutture esterne (autostrada e rete ferroviaria) in maniera coerente con la visione di sviluppo futuro a mare del porto. Si parla anche di valutazione della possibilità di istituire un'area destinata a Porto franco, c'è una parte che sviluppa anche la banchina della Casillo (ex De Franceschi). E un punto fermo tocca i nodi dell'escavo e della manutenzione dei fondali. Trieste sta ultimando la nuova piattaforma logistica e Monfalcone non ha alcuna intenzione a mettere a rischio i suoi traffici di merce varia.